

Giornale di Sicilia 16 Luglio 2021

Delitti di mafia, ergastoli e due assolti

Una lunga scia di omicidi e lupare bianche, una catena di sangue tra Carini, Cinisi e Terrasini ancora in parte avvolta dal giallo. Perché su almeno un paio di delitti c'è il più fitto mistero, tanto che la Corte d'assise d'appello ha assolto alcuni degli imputati. La sentenza di secondo grado annulla anche diversi ergastoli: il collegio presieduto da Mario Fontana non ha creduto in pieno alle dichiarazioni del pentito Antonino Pipitone, il cui contributo è stato importante invece in relazione all'inchiesta sui rapporti tra Cosa nostra siciliana e la mafia americana sfociata due giorni fa in dieci arresti (e su cui torniamo nelle pagine successive).

Nel dettaglio, i giudici hanno assolto Salvatore Cataldo e Antonino Di Maggio dal duplice omicidio di Antonino Failla e Giuseppe Mazzamuto. Ordinata così la scarcerazione di Cataldo, mentre Di Maggio rimane detenuto per altri fatti. Parziali assoluzioni anche per gli altri imputati, che però sono risultati colpevoli di ulteriori delitti commessi tra il 1999 e il 2000: i cugini di Carini Vincenzo e Giovan Battista Pipitone (difesi dagli avvocati Jimmy D'Azzò e Giuseppe Giambanco), scagionati dall'omicidio di Francesco Giambanco e dal duplice delitto Failla-Mazzamuto, sono stati ritenuti colpevoli (Vincenzo) per quelli che costarono la vita a Giampiero Tocco e al macellaio dello Zen, ucciso nel 1999, Felice Orlando; il cugino solo per la lupara bianca che portò all'eliminazione di Tocco. Per entrambi è stato ribadito l'ergastolo, in accoglimento delle tesi della Procura generale e della parte civile, rappresentata dagli avvocati Loredana Culo e Emilio Chiarenza.

La scomparsa di Antonino Failla e Giuseppe Mazzamuto, avvenuta il 16 dicembre del 1999, rimane così senza colpevoli: nei giorni scorsi anche il boss di Carini Ferdinando Freddy Gallina, appena estradato dagli Usa e subito processato da solo, era stato assolto da questo duplice delitto, mentre era stato condannato per Orlando, Giambanco e Tocco.

Quest'ultimo era stato a sua volta inghiottito nel nulla il 26 ottobre 2000: fu rapito mentre era con la figlioletta di sei anni, risparmiata dal commando dei finti poliziotti che di lì a poco le avrebbero ucciso il padre, anche lui macellaio, come Orlando, ma a Terrasini. I suoi resti, così come quelli di Failla e Mazzamuto, non sono stati mai trovati. Di Giambanco, invece, scomparso il 16 dicembre 2000, tre settimane dopo fu ritrovato il cadavere bruciato.

I delitti furono vendette incrociate con cui i boss Lo Piccolo - giudicati a parte e già condannati alla massima pena - affermarono il proprio potere. Nei processi un ruolo importante era stato svolto da Gaspare Pulizzi e poi da Antonino Pipitone, figlio di Angelo Antonino e nipote dei due imputati Vincenzo e Giovan Battista Pipitone. Nino però è stato creduto solo in parte e per l'omicidio Tocco era stato «smontato» in appello con l'assoluzione di un altro imputato

ancora, Salvatore Gregoli, giudicato in abbreviato e condannato in primo grado a 30 anni.

Francesco Giambanco, secondo i due collaboranti, era sospettato di avere contribuito alla lupara bianca di Federico Davi e di avere incendiato mezzi meccanici, un escavatore e un camion di Giovanni Cataldo, fratello di Salvatore, morto suicida in carcere quando si seppe della collaborazione di Pulizzi. Per Salvatore Cataldo, che in primo grado aveva avuto 30 anni, non ci sono stati sufficienti riscontri, secondo il collegio di appello, ieri presieduto da Mario Fontana. Failla e Mazzamuto furono sepolti dentro la Fiat Uno (schiacciata sotto terra): furono uccisi per la loro vicinanza a Calogero Battista Passalacqua, detto Battistone, nemico dei Pipitone, e per la sparizione di Luigi Mannino, nipote dei Lo Piccolo. Tocco invece pagò il suo presunto coinvolgimento nell'omicidio di Giuseppe Di Maggio. Il figlio del boss di Cinisi, Procopio, e fratello dell'altro mafioso Gaspare, era scomparso il 14 settembre 2000. Fu ritrovato cadavere nove giorni dopo, in mare, a Cefalù. Il 26 ottobre Tocco fu rapito: la figlia, nonostante fosse piccolissima, chiamò la mamma e poi parlò dei falsi poliziotti che avevano portato via il papà, realizzando un disegno per descrivere la scena.

Virgilio Fagone